

SCIENZA E VITA

«RIBADIRE LA CERTEZZA DELL'IDENTITÀ GENITORIALE»

«Il ricorso alla Consulta da parte del Tribunale di Milano è l'ennesimo attacco per via giudiziaria alla Legge 40», commenta Paola Ricci Sindoni, Vicepresidente vicaria dell'Associazione Scienza & Vita. «La fecondazione artificiale eterologa, richiamata nel ricorso come necessaria per la propria vita familiare, ne decostruisce al contrario la struttura basata su un patto generazionale tra una donna e un uomo, legati per garantirne continuità e riconoscimento sociale. Come statuito anche dalla Corte di Strasburgo nel 2011, il divieto di fecondazione eterologa si fonda sull'inevitabile scomposizione che questa tecnica comporta tra i concetti di maternità e di paternità. Dissociazione che stravolge i principi di relazionalità familiare e di trasmissione generazionale. Va ribadita in maniera inequivocabile la prevalenza di una norma fondamentale del diritto che tutela prima di tutto il figlio: la certezza dell'identità genitoriale».

In nove anni la suprema Corte interpellata sei volte

gli attacchi

Numerosi anche gli interventi dei tribunali ordinari contro la norma sulla fecondazione

ROMA. Con il caso odierno salgono a 6 i ricorsi contro la Legge 40 presso la Corte Costituzionale, ma in nove anni anche i tribunali ordinari sono intervenuti molte volte. Nel luglio del 2005 il tribunale di Cagliari solleva questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13 nel

caso di mancata diagnosi preimpianto a una portatrice sana di beta-talassemia. A novembre 2006 la Consulta con l'ordinanza n. 369 ne dichiara la "manifesta inammissibilità". Settembre 2007: il tribunale di Cagliari consente la diagnosi preimpianto. A gennaio 2008 il Tar del Lazio annulla le linee guida per l'applicazione della legge per "eccesso di potere" e solleva questione di costituzionalità delle norme sull'articolo 14. Nuova questione di costituzionalità in agosto: il tribunale di Firenze ricorre contro il limite della creazione di soli tre embrioni e formula una richiesta per ampliare la possibilità di crioconservazione degli embrioni sovranumerari. La Corte, con

sentenza 151/2009, "deroga" al divieto di crioconservazione e, dichiarando incostituzionale una parte del comma 2 dell'articolo 14, abroga il limite della produzione di tre embrioni da trasferire con un unico impianto, permanendo il divieto di distruzione degli embrioni sovranumerari. Norma poi confermata con l'ordinanza 97/2010 che ritiene manifestamente inammissibili le questioni sollevate dal tribunale di Milano sul ricorso di due coppie che chiedevano la diagnosi preimpianto perché portatori di malattie genetiche. Gennaio 2010:

il tribunale di Salerno autorizza la DGP per una coppia fertile portatrice di malattia ereditaria, in deroga alla legge che consente le pratiche di Pma solo per casi di sterilità e di infertilità. Maggio 2012, la Corte Costituzionale si pronuncia sul divieto di fecondazione eterologa previsto dall'articolo 4, comma 3. I giudici della Consulta, nel rinviare gli atti ai tribunali di Firenze, Catania e Milano, li invitano a considerare la sentenza della Grande Chambre della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, che nel novembre 2011, ribaltando in

appello la sentenza di primo grado, ha stabilito la legittimità del divieto di fecondazione eterologa: non vi è violazione dell'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione europea, e i singoli Stati hanno piena autonomia su questioni fondamentali relative alla vita privata e ai diritti umani. A febbraio 2012 la stessa Corte ha respinto il ricorso con cui l'Italia ha chiesto il riesame della sentenza con cui il 28 agosto la Legge 40 era stata giudicata "incoerente" in tema di diagnosi preimpianto. (E.V.)

NUOVO RICORSO

I giudici del Tribunale civile del capoluogo lombardo si sono rivolti alla Consulta sostenendo che la norma

contraddice alcuni principi costituzionali, tra cui quello di autodeterminazione della coppia

Legge 40, l'attacco ricomincia da Milano

I giudici: violato il principio di eguaglianza tra le coppie

DA MILANO LORENZO GALLIANI

Il divieto di fecondazione eterologa «condiziona» la «possibilità delle coppie eterosessuali sterili o infertili» di «poter concorrere liberamente alla realizzazione della propria vita familiare». A sollevare l'ennesimo polverone, è l'ennesima questione di incostituzionalità della legge 40 davanti alla Corte Costituzionale, è il Tribunale civile di Milano. Il caso è quello di una coppia affetta da «azoospermia completa», che nel 2010 ha chiesto di poter accedere alla fecondazione eterologa (che prevede il ricorso a ovociti o gameti di donatori esterni), nonostante il divieto. Quello stesso divieto che, secondo i giudici lombardi, si pone in contrasto con alcuni principi costituzionali, tra cui il diritto all'autodeterminazione della coppia, il principio di eguaglianza tra le coppie e il diritto alla salute. Da qui la richiesta alla Consulta di pronunciarsi sulla questione di incostituzionalità, che, tra l'altro, il Tribunale di Milano ha sollevato anche in passato. «Entro qualche mese, le coppie in Italia potrebbero avere accesso alla fecondazione eterologa», afferma soddisfatta Marilisa D'Amico, avvocato della coppia e consigliere comunale a Milano del Pd. E in giornata non sono mancate, da destra e da sinistra, le richieste di mettere mano alla legge, stravolgendola. Ma le ombre, tante, restano. «Ormai

ricorsi come questo sembrano succedersi a raffica e arrivano in genere da giudici evidentemente molto interessati alla materia», commenta Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita, ricordando che sulla materia la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo ha già concesso ampia discrezionalità agli Stati membri del Consiglio d'Europa: «Ciò significa che nel divieto di fecondazione eterologa non vi è alcuna violazione dei diritti umani». Parla di «ennesimo attacco alla legge 40» Paola Binetti, deputata di Scelta Civica: il divieto dell'eterologa, afferma, «intendeva e intende garantire la vita e l'unità della coppia di cui la famiglia ha bisogno e fa chiarezza nel rapporto tra genitori e figli». Ricorso inutile anche secondo la deputata del Pdl Eugenia Roccella: «In occasione del referendum - spiega gli elettori non hanno voluto modificare la legge pur avendone la possibilità. Sarebbe bene che la magistratura fosse attenta a salvaguardare la propria indipendenza non soltanto dalla politica ma anche dalle lobby affaristiche». È «inumana», aggiunge il senatore del Pdl Maurizio Sacconi, «ogni ipotesi di procreazione fondata sugli elementi di più persone, in modo che si determinino biologicamente più padri e più madri».

SECONDO NOI

Quell'idea di coppia "aperta", per ordinanza

Sono molti i profili discutibili nell'ordinanza che rimette nuovamente al giudizio della Consulta il divieto di fecondazione eterologa. Ma tre colpiscono in maniera particolare. Anzitutto il ribaltamento che i giudici compiono del concetto stesso di coppia, aprendo questo rapporto così esclusivo all'intervento procreativo di terze persone, in nome di una supposta autodeterminazione fatta addirittura assurgere a diritto costituzionale. Arrivando al paradosso di sostenere che sarebbe il divieto di fecondazione eterologa - e non già invece la sua "liberalizzazione" - a minare la stabilità familiare. Il secondo è l'invito alla legalizzazione (da parte di un giudice!) del mercato dei gameti: ovociti e spermatozoi non vengono normalmente da donatori disinteressati, ma si comprano da chi li vende per soldi o per bisogno. Il terzo è che in questa presunta eguaglianza di diritti tra coppie e all'interno della coppia si dimentica che c'è un soggetto che dovrebbe essere più eguale degli altri. Quel figlio che ha il diritto preminente a un'origine e un'identità chiare e definite.



I giuristi: c'è in gioco la dignità umana

DA ROMA EMANUELA VINAI

Il ricorso alla Consulta solleva molteplici interrogativi giuridici. Ne parliamo con Lorenza Violini, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano e con Luciano Eusebi, ordinario di diritto Penale all'Università Cattolica del Sacro Cuore. **Professoressa Violini quali sono i problemi giuridici che si porrebbero in caso venisse riconosciuta la fecondazione eterologa?** Espungere dall'ordinamento il divieto di fecondazione eterologa in via giurisprudenziale creerebbe problemi di regolamentazione che non possono essere risolti dal giudice, a cominciare dalle condizioni di accesso a tale tecnica ora vietata per finire allo scabroso tema della gratuità/vendibilità dei gameti alle coppie sterili. **Si può parlare di un diritto costituzionalmente riconosciuto all'autodeterminazione delle coppie?** Il diritto all'autodeterminazione riguarda la persona nei suoi rapporti con la propria salute; per la



Luciano Eusebi

coppia, al più, si può parlare di diritto alla vita privata e familiare. L'estensione mira a includere nel diritto alla privacy anche il diritto a essere genitori, che per ora non è stato ammesso neppure in sede europea che, in una prima sentenza, aveva affermato il diritto ad accedere a tutte le tecniche ammesse dall'ordinamento su base paritaria, così che non fosse violato il principio di eguaglianza, ma aveva anche accertato l'esistenza del potere degli Stati di determinare quali tecniche di fecondazione fossero ammesse nel contesto della loro giurisdizione. La situazione italiana è profondamente diversa, visto che la fecondazione eterologa non è ammessa in nessun caso e non, come in Austria, ammessa solo per alcune coppie e non per altre. **Professor Eusebi, come si inserisce il pronuncia-**



Lorenza Violini

mento della Corte di Strasburgo in questa vicenda?

Quel che appare giuridicamente inevitabile è interrogarsi circa il carattere non soltanto contingente, bensì riferibile all'umanità del generare, da riconoscersi in una serie di caratteristiche della generazione medesima quale s'è resa praticabile, per via naturale, lungo i millenni. Nel caso specifico, con riguardo al coinvolgimento di un soggetto terzo al di fuori di qualsiasi relazione con l'altro soggetto biologicamente generante. Proprio da questo punto di vista si coglie l'apporto di maggior interesse della pronuncia emanata dalla Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo. La Corte riconosce che i temi rilevanti per la decisione legislativa sull'ammissibilità della fecondazione eterologa investono questioni complesse di natura sociale ed etica, che devono tener conto, oltre che dei profili concernenti il benessere del bambino e la prevenzione di ripercussioni negative o di un uso improprio, anche della "dignità umana".

Violini: il "diritto" alla genitorialità non c'è e, allo stato, non è ammesso neppure in sede europea.
Eusebi: la Corte di Strasburgo ha riconosciuto che in primo piano va messo il bene del bambino

Il lavoro dei detenuti al centro dell'accordo tra amministrazione penitenziaria e mondo dell'impresa. Il protocollo si propone, tra le altre cose, di promuovere attività di orientamento e formazione



I detenuti, risorsa per le imprese

DA VENEZIA

Sono 389, oltre il 10% del totale, i detenuti che, in Veneto, lavorano alle dipendenze del Provveditorato Amministrazione Penitenziaria, Prap. Ma potrebbero essere molti di più. Da qui il protocollo d'intesa per l'attivazione di una rete stabile di comunicazioni, sottoscritto ieri da Pietro Buffa, provveditore Prap del Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige e da Roberto Furlan, vicepresidente di Unioncamere Veneto. I detenuti impiegati presso le 20 lavorazioni attivate dalle cooperative dentro gli Istituti sono 228 (7%), a fronte di un totale di ristretti che ammonta a 3208. Per quanto riguarda gli altri detenuti che lavorano alle dipendenze dell'Ammini-

strazione Penitenziaria, ai 34 detenuti in regime di semilibertà occupati per datori di lavoro esterni si aggiungono 36 lavoratori ex art.21. «Le Camere di Commercio - spiega Furlan - hanno funzioni di supporto e promozione delle imprese ed è attraverso l'impresa che transita ogni possibile sostegno alle fasce sociali deboli. Il protocollo avvierà una serie di iniziative, a partire per esempio dalla ricognizione delle lavorazioni presenti all'interno degli Istituti per valorizzarle presso soggetti economici terzi». Per Buffa, il lavoro è uno degli elementi del trattamento penitenziario e ha un ruolo cardine nell'opera di rieducazione delle persone in esecuzione penale interna ed esterna. «Lo sviluppo di azioni di promozione e sostegno di progetti idonei alla concretizzazione di attività di recupero sociale e inserimento lavorativo è costantemente presente e ben inserito nel plan-

ning annuale dell'Amministrazione Penitenziaria». La quale, prosegue, «ha svolto, e svolge, un ruolo primario nella ricerca di opportunità per favorire sia l'organizzazione di lavorazioni all'interno delle strutture penitenziarie, sia l'inserimento dei soggetti in esecuzione penale esterna, nel tessuto lavorativo». Il Prap Triveneto fornirà annualmente a Unioncamere Veneto le informazioni per favorire l'interesse di soggetti terzi a proporre investimenti all'interno degli Istituti penitenziari sia per la gestione delle lavorazioni esistenti sia per l'avvio di nuove opportunità occupazionali. Unioncamere Veneto coinvolgerà le Camere di Commercio nella fornitura di notizie utili all'incremento delle commesse di prodotti delle lavorazioni negli Istituti e sulle possibilità lavorative per detenuti e condannati in misura alternativa.

Francesco Dal Mas

In cella rapinatori-pendolari da Palermo in trasferta al Nord

DA ALBA (CUNEO)

Se si spostassero in aereo, scalo a Genova o Milano, oppure in traghetto (Palermo-Genova) o in auto, l'appuntamento finale era sempre un'area di sosta esterna all'autostrada Torino-Piacenza, nei pressi del casello Asti Est. Così si muoveva la banda siculo-piemontese che aveva preso di mira banche e ville del Nord e che ieri è stata sgominata dai carabinieri che aveva pedinato i banditi per sei mesi. Tredici gli ordini di custodia cautelare firmati dal gip di Alba (Cuneo) in cui vengono contestate 5 rapine in istituti di credito e una nella casa di un imprenditore di Rimini. Bottino finale: oltre 600mila euro, finiti in gran parte nelle tasche dei capi palermitani. Quel che restava della banda, dopo gli otto arresti in flagranza di fine dicembre, era composto da 5-6 persone interscambiabili e che di volta in volta venivano ospitate dai basisti piemontesi. Le rapine erano commesse sempre verso l'ora di chiusura e duravano fra 45 minuti e un'ora e mezza per svuotare le casse e aprire le cassette di sicurezza. Per precauzione sulla porta veniva appeso il cartello: Chiuso. Clienti e bancari venivano legati e privati dei cellulari.

Triveneto

Siglato accordo tra Unioncamere e Amministrazione penitenziaria Buffa (provveditore Prap): L'obiettivo è sviluppare attività di inserimento recupero sociale